**TEOLOGIA 20**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

 **Lez 20° - 11 marzo 2025**

1 . Gli angeli hanno un grande ruolo in questa sezione dell’Apocalisse. La mentalità antica riteneva che gli angeli fossero gestori dell’universo e ogni elemento cosmico era legato strettamente a qualche angelo e gli angeli sono pensati come mediatori fra Dio e l’uomo. Gli angeli, però, non sono soltanto quelli buoni, sono angeli anche quelli cattivi ed allora si distingue tra spiriti beati e spiriti immondi. Faceva parte proprio della mentalità apocalittica il pensiero su questa categoria di persone, esseri sovrumani di un’altra razza, creati da Dio prima dell’umanità, alcuni dei quali si erano ribellati a Dio.

Nell’Antico Testamento noi troviamo pochissime indicazioni su questi personaggi; anche la storia della ribellione degli angeli non è conservata nei testi canonici dell’Antico Testamento, eppure esistevano moltissimi racconti di questo genere al tempo di Gesù e degli apostoli, ed erano già antichi di secoli. Sono conservati in molti testi che, non essendo entrati nel canone, sono stati definiti in modo generico *apocrifi*. La tradizione apocalittica dava grandissimo ruolo agli angeli e partiva da una idea comune anche all’Antico Testamento e al Nuovo Testamento: Dio ha dato la legge per mezzo degli angeli. Gli angeli sono mediatori della rivelazione.

Nello stesso tempo, però, c’è un’altra idea, molto importante; gli angeli decaduti, gli angeli ribelli, hanno rovinato il mondo. L’idea apocalittica è che il mondo va male; questo è il punto di partenza. Il mondo va male, la situazione è radicalmente corrotta, irrimediabilmente persa se non interviene Dio.

2 . Ma, mentre nella tradizione canonica la colpa è dell’uomo, nella tradizione apocalittica c’è una colpa che precede l’uomo ed è quella degli angeli.

Già nel racconto della Genesi compare quel serpente che è figura diabolica e in fondo anche nel racconto biblico all’origine del male c’è la figura diabolica del serpente. Nell’Apocalisse verrà nominato più volte e identificato precisamente: *il serpente antico*, quello delle origini, quello che corrompe l’umanità. Secondo l’idea apocalittica, quindi, la corruzione universale è dovuta al peccato degli angeli. All’inizio della storia alcuni angeli si sono ribellati a Dio e sono stati mandati via e la loro rovina ha coinvolto anche il mondo e l’umanità. Questi angeli rovinati si impegnano a rovinare il mondo. D’altra parte, però, ci sono gli angeli fedeli a Dio che collaborano con Dio per rimettere a posto le cose.

Gli apocalittici immaginano, al di sopra della storia una specie di continua tensione fra queste due categorie di angeli, quelli buoni e quelli cattivi. Il settenario delle trombe mette in scena proprio queste figure angeliche connotate in modo positivo e in modo negativo.

### Visione introduttiva: la liturgia angelica

Ricordate che il settenario dei sigilli era introdotto da una visione inaugurale; i due grandi capitoli 4 e 5 contenevano la visione del trono, del libro e dell’Agnello e avevamo detto che questi due capitoli costituivano l’introduzione al settenario. Bene, la stessa cosa avviene con questo settenario, soltanto che la scena introduttiva è molto più breve, dura pochi versetti. Siamo al capitolo 8° e la scena introduttiva occupa i versetti da 2 a 6, è il proemio che costituisce una liturgia angelica. La visione iniziale è quella che dà il tono; il settenario dei sigilli era introdotto dal tema della creazione e della redenzione, il settenario delle trombe è introdotto dalla visione di un angelo che compie una liturgia*. 2Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe.*

3 . Mentre c’è questo silenzio di adorazione Giovanni inizia a contemplare l’altra scena: sette angeli davanti a Dio, gli angeli della presenza, quelli che nella tradizione cristiana sono chiamanti gli arcangeli, gli angeli principali. Conosciamo e festeggiamo i nomi di tre: Michele, Gabriele e Raffaele; nella tradizione dei libri apocrifi sono nominati anche gli altri quattro e noi li abbiamo considerati e abbiamo la festa liturgica dei *santi arcangeli*, ne nominiamo tre ma sono sette. A questi sette angeli della presenza vengono consegnate le sette trombe. *3Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare,*

C’è un altare nel cielo, naturalmente è una simbologia. Se il precedente settenario era introdotto dalla sala del trono, questo settenario è introdotto dal santuario; anziché entrare nella sala del governo, Giovanni entra nel santuario dove c’è l’altare e naturalmente non descrive una liturgia come siamo abituati a vederla noi, ma descrive una liturgia secondo una tradizione ebraica antica.

L’angelo si ferma all’altare e regge un incensiere, un turibolo d’oro.

*si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. 4E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi.*

4 . L’incenso è l’immagine della preghiera che sale. C’è un Salmo (141,2) che dice: «Salga a te la mia preghiera come profumo di incenso». Qui c’è la simbologia della preghiera che sale a Dio, c’è un movimento di salita; l’angelo media le preghiere che salgono dalla terra e le fa salire al trono di Dio. Subito dopo, però, c’è una scena discendente*: 5Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra:*

Immaginate la scena di questo angelo con il grande turibolo d’oro, pensate al grande incensiere di Santiago di Compostela che girava nella grande cattedrale, questo è ancora più grande, riempie il cosmo, e lascia cadere i carboni accesi. C’è una scena di caduta, l’angelo media una discesa da Dio verso l’umanità. L’effetto prodotto è:

*ne seguirono tuoni, voci, fulmini e terremoto.*

Sono elementi catastrofici, sono il simbolo della rivelazione di Dio che entra nella storia e che capovolge la situazione. Se noi andiamo alla parte opposta del settenario, cioè alla fine del capitolo 11, al versetto 19, troviamo una indicazione molto simile:

*11,19Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono fulmini, voci, tuoni, terremoto e una tempesta di grandine.*

C’è un elemento in più, la grandine. Tutto il settenario è circondato da questi elementi simbolici; letterariamente si dice che formano una inclusione. Questi fenomeni sono caratteristici delle teofanie, cioè delle manifestazioni di Dio. Ricordate certamente il racconto della apparizione di Dio sul Sinai: tuoni e lampi; sembrava che la montagna fosse avvolta nel turbine e si muoveva come per il terremoto. Sono i segni simbolici della manifestazione di Dio.

All’inizio e alla fine servono per dirci: vi racconto in modo immaginifico la rivelazione di Dio nell’Antico Testamento. *6I sette angeli che avevano le sette trombe* Osserviamo bene questo piccolo proemio al capitolo 8: inizia e termina facendo riferimento ai sette angeli con le sette trombe; al centro c’è la descrizione della liturgia angelica, verso Dio, verso gli uomini. Il tema è dato, adesso vediamo lo svolgimento.

5 **. Le sette trombe** Ad ogni tromba corrisponde una specie di diapositiva, è come se un teologo avesse condensato una sua storia della salvezza con immagini e avesse scelto delle diapositive per presentare queste scene. Prima diapositiva: ed ecco viene proiettata una scena; poi si passa alla seconda e viene proiettata un’altra scena. Ogni volta cambia completamente il quadro, ma c’è una successione logica, c’è qualcosa che le lega, è la mentalità di chi ha messo insieme quel servizio; ha messo insieme dei fotogrammi, li fa vedere uno per uno e li commenta. Noi stiamo facendo una esperienza del genere. Allora il fatto che suonino le trombe serve solo per dire: siamo in quel grande schema della rivelazione vetero–testamentaria.

### Le prime quattro trombe. Le vediamo tutte senza interruzione, come quattro diapositive in successione. Le varie indicazioni (1, 2, 3, 4) spezzano il ritmo della narrazione:*7Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.8Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, 9un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.10Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. 11La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare. 12Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

Abbiamo letto tutte quattro queste trombe insieme come avevamo fatto per i sigilli perché con un colpo d’occhio o di orecchio, abbiamo colto la stretta somiglianza di questi quattro elementi. C’è un filo conduttore: l’espressione che sicuramente ci ha colpito di più è “un terzo”, lo ripete una grande quantità di volte; evidentemente vuol dire qualche cosa Lo ripete 12 volte, avrà una simbologia di completezza, o pienezza di distruzione di un terzo del creato? Noi che non siamo abbastanza pratici di mentalità apocalittica ci siamo domandati perché “un terzo”?

Probabilmente invece gli ascoltatori di Giovanni capivano benissimo anche perché da secoli tutti spiegavano che un terzo degli angeli si era ribellato, non metà, ma un terzo e quindi due terzi era rimasto fedele. Per dire tanti, ma meno della metà; sono di più quelli buoni e quelli fedeli rispetto ai ribelli cattivi. C’è già un’idea in questo: il male non è preponderante; anche se sembra che abbia tanta forza è inferiore.